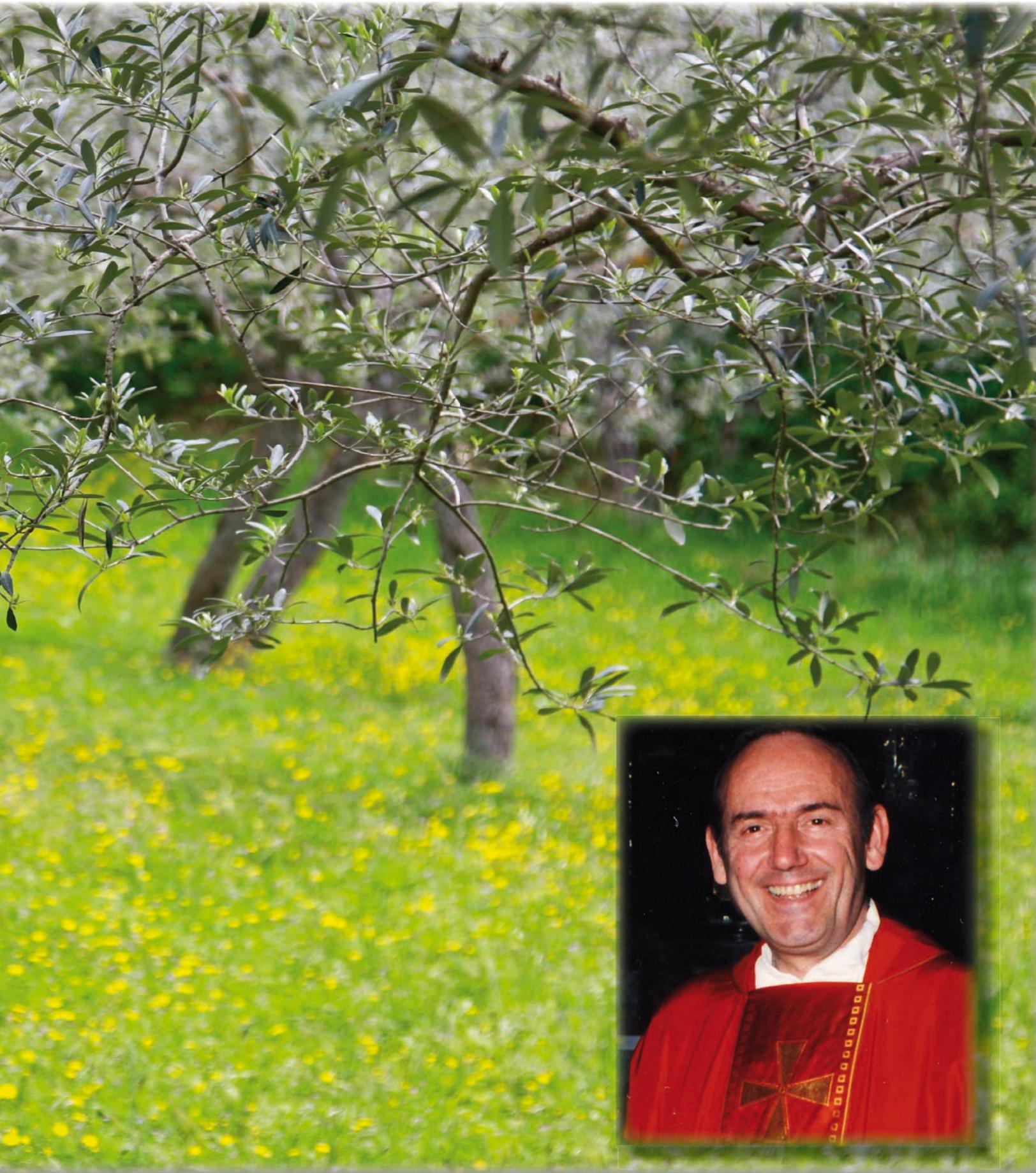
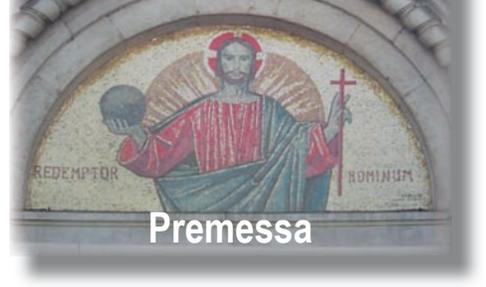


Perdersi nell'amore di Dio



MONSIGNOR PIERO DENNA
4 Luglio 1934 - 2 Febbraio 2015



Don Piero: un'eredità viva

Don Piero ci ha lasciati nel giorno della Festa della Presentazione del Signore, il 2 febbraio 2015.

Ripercorrere gli anni trascorsi con lui, così ricchi di avvenimenti, incontri, nascita di nuovi gruppi, ricerca di nuove vie per arrivare a tutti, con il desiderio e l'intento di conservare in qualche modo la sua memoria, la sua testimonianza di vita, il suo insegnamento spirituale e riceverne ancora aiuto per continuare il cammino, non è stato facile.

Ma è stata una preziosa occasione per ripensare ancora una volta a quale valida guida don Piero sia stato per noi parrocchiani del SS. Redentore in 31 anni come parroco e poi 5 come residente, attento alla comunità in una visione d'insieme, ma sempre anche alla singola persona e alla sua storia. Alla luce di queste considerazioni offriamo a tutti, in particolare a chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene, queste pagine, che in modo certamente non adeguato, ma con semplicità e affetto lo vogliono ricordare, anche se la cosa più importante, quello che lui è stato per ciascuno di noi lo custodiamo nei nostri cuori.



La Redazione di Progetto



Lasciamo la parola a lui...

Ripensando alla storia della mia vita sento il bisogno e il dovere di dire "grazie" e di chiedere "perdono" a Dio Padre, a Dio Figlio e a Dio Spirito Santo

- La vita e la famiglia

Sono il terzo di sette figli, nato e cresciuto in una buona famiglia, modesta - anche se non mancava il necessario - intessuta di valori umani, sociali e di fede soprattutto da parte della mamma (il cui valore ho scoperto sempre di più quando sono cresciuto negli anni).

I genitori ci educavano ai valori dell'onestà, della lealtà, della solidarietà fra fratelli e sorelle (i più grandi erano invitati ad aiutare i più piccoli e in tempo di guerra a rinunciare a qualcosa - anche di cibo - perché non mancasse ai piccoli).

L'armonia, la serenità, l'amore e la religiosità non mancavano: eravamo e siamo una bella famiglia!

Per questo, fin dai primi anni di sacerdozio, ho sentito forte il desiderio e il valore di un'azione pastorale per la famiglia: prima all'oratorio, con i genitori dei ragazzi e subito dopo i Gruppi Familiari, in particolare dei "giovani sposi", perché mi sembrava e mi sembra giusto aiutare i giovani sposi a diventare "coppia" (e non è facile) per essere poi dei buoni genitori.

- La vocazione, il sacerdozio

Fin da piccolo pensavo che mi sarebbe piaciuto diventare prete (come del resto anche avvocato, ingegnere...), senza ovviamente sapere cosa in realtà volesse dire.

Solo mi colpivano due cose: il prete che celebrava la S. Messa e toccava Gesù tenendo in mano l'ostia consacrata; e il prete che si curava dei ragazzi e dei giovani (mi piaceva molto andare all'Oratorio, soprattutto per giocare).

In IV elementare ho avuto la fortuna di essere aiutato a diventare "amico di Gesù", che andavo a visitare ogni tan-

to in chiesa, soprattutto dopo aver letto un libretto che spiegava ai ragazzi la vita di Gesù.

A 11 anni (ottobre 1945) sono entrato in seminario a S. Pietro-Seveso; con la veste talare (così si usava anche se mia mamma non mi vedeva molto adatto, soprattutto per la mia vivacità e... qualche marachella!)

Non so cosa pensassi di più del prete oltre alle due cose dette sopra e forse

no di accoglienza e di psicologia: ero un ragazzo piuttosto vivace e ogni giorno il Rettore fin da subito ci leggeva le Regole di San Carlo e pretendeva che noi facessimo un salto di qualità senza essere minimamente preparati!

Per fortuna che il Signore e le preghiere di mia mamma mi hanno aiutato e in IV ginnasio, sempre a Seveso, ho incontrato come padre spirituale Padre Zanoni. Con lui ho iniziato a respirare e a vedere il Seminario e il Sacerdozio in un altro modo.

- La malattia e il dolore

Nel primo anno di Liceo classico, subito dopo Natale, ho iniziato un periodo di malattia e di febbre, con dolori forti reumatici articolari e mal di testa, che mi hanno accompagnato per i tre anni del liceo. Ogni anno, dopo Natale, facevo un mese nell'infermeria del Seminario e un mese a casa o al mare, con i miei genitori preoccupati, che mi portavano da un medico all'altro.

E qui ho iniziato l'esperienza della malattia e del dolore che



non sarei entrato allora se il mio Assistente di Oratorio (don Pietro Alberio) non avesse invitato me e convinto mia mamma a fare questo passo perché allora entrava in Seminario un mio compagno di Sacconago (don Valentino Fumagalli, morto nel 1991, parroco a Bresso, San Carlo) e don Pietro sperava che avrei potuto essere di compagnia e aiuto a lui.

I primi tre anni di Seveso sono stati per me molto difficili, non tanto per lo studio o anche la disciplina, ma perché secondo me i miei superiori mancava-

mi ha segnato per tutta la vita, oggi compreso. Ricordo i lunghi pomeriggi - soprattutto di domenica - solo, in infermeria, tra letto e lettuccio, lontano dai miei compagni, a soffrire e a domandarsi il "perché", a pregare il Signore che mi aiutasse a superare quei momenti, sia per non far soffrire i miei genitori e familiari, sia per sopportare le continue "umiliazioni" dei compagni e dei Superiori, che con un sorrisetto mi prendevano in giro: "sei sempre malato!".

Ma il Signore mi voleva prete e mi ha

dato la forza di andare avanti e di resistere all'invito dell'allora mons. Colombo (poi Arcivescovo), che mi stimava e mi voleva bene, a fermarmi un anno dalla scuola e di andare al mare o a casa.

Io non ho voluto e non me ne sono mai pentito, perché - grazie a Dio - riuscivo bene negli studi e ho fatto praticamente i tre anni di Liceo classico da solo, riuscendo ad essere sempre promosso a giugno, maturità classica compresa, a Varese.

- La decisione cosciente e libera di farmi prete

Dopo la maturità, ho scelto di iniziare la Teologia, andando avanti a ragion veduta sempre più cosciente di cosa volesse dire diventare prete diocesano. La vocazione vera si scopre sui 18-20 anni come chiamata del Signore e con il supporto dei Superiori.

- La morte di mio papà

Al termine della 1ª Teologia, il 1º giugno 1954 muore a 56 anni mio papà dopo 15 giorni di ospedale, in coma per emorragia cerebrale. Mia mamma rimaneva vedova con 7 figli, l'ultimo dei quali aveva 8 anni! E io avevo 20 anni! Cosa fare? Un altro colpo, oltre alla salute che stava un po' rimettendosi.

Colloqui in famiglia, la mamma prende in mano le redini e trova la forza soprattutto nella sua grande fede. E io decido con loro di continuare il mio cammino verso il sacerdozio.

Adesso capisco cosa ha voluto dire l'esperienza del dolore, della malattia, della morte di papà per la mia crescita di fede e per il mio apostolato sacerdotale. Non ultimo anche il fatto della nostra "Casa di Accoglienza" per parenti di malati che in questi giorni compie vent'anni, ha radice e senso in questa mia esperienza.

Dio sa, Dio provvede: occorre fiducia e speranza.

- **Il sacerdozio:** Rho, Sesto S. Giovanni, Milano - 53 anni!

Ordinato prete il 28 giugno 1957, dopo poche settimane con don Dionigi Tettamanzi entro a Saronno (seminario) per prepararmi alla licenza in Teologia.

A settembre don Dionigi è inviato dal Rettore Colombo a Roma a studiare teologia morale e io al Seminario di Ma-

snago a insegnare lettere. Obbedisco! Nel corso di quell'anno, uscivo quasi ogni domenica a predicare giornate pro Seminario e ritiri vocazionali per i ragazzi, sentendomi sempre più orientato alla vita pastorale.

Infatti le due cose che mi avevano attirato fin da bambino (il prete per l'Eucarestia e per la gioventù) erano sempre più presenti nel mio cuore di sacerdote. Per fortuna dopo un anno di insegnamento, il Rettore Colombo mi ha lasciato uscire dal Seminario e lui stesso mi ha accompagnato a Rho per diventare Assistente di un grande oratorio maschile.

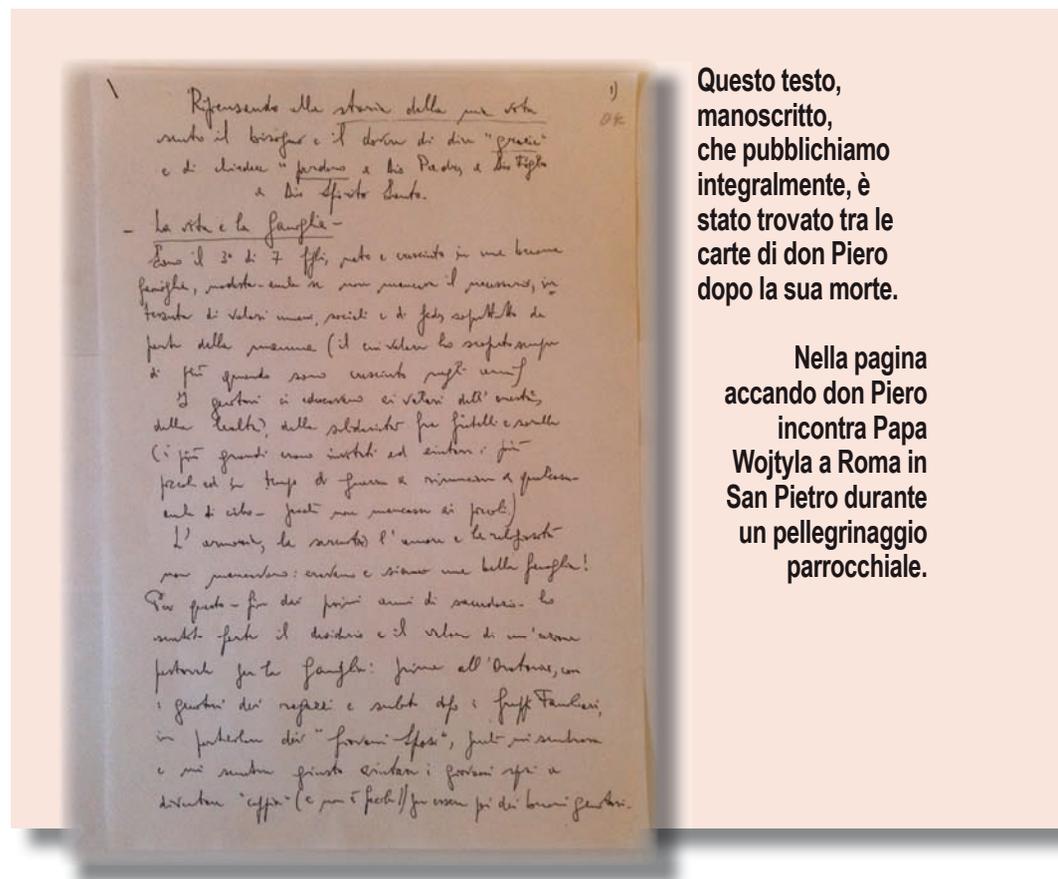
E da qui è iniziato il mio ministero sacerdotale, le cui tappe sono evidenziate nel

Io sono contento di essere nato e cresciuto in una buona famiglia e di essere prete e la gioia di vivere e di essere prete vorrei che mi aiutasse, con la grazia di Dio, a donare gioia e speranza a tutte le persone che incontro.

Che il Signore mi assista e mi aiuti sempre.

Da ultimo e non ultimo vorrei qui ricordare il foglietto preparato per il mio saluto dopo le mie dimissioni da parroco (poi sono rimasto al SS. Redentore non per mia scelta inizialmente, ma per volere di don Natale, degli altri preti e dei Superiori, anche se ora sono contento).

Le tre parole che sintetizzano i valori che ho sempre predicato e cerco di



Questo testo, manoscritto, che pubblichiamo integralmente, è stato trovato tra le carte di don Piero dopo la sua morte.

Nella pagina accanto don Piero incontra Papa Wojtyla a Roma in San Pietro durante un pellegrinaggio parrocchiale.

fascicolo per il mio 50° di sacerdozio. Voglio sottolineare che i due desideri sono stati sempre presenti nella mia lunga attività pastorale:

- **l'amore all'Eucarestia** e il desiderio di far conoscere di più a tutti **il valore della Messa** (da qui anche le Messe didattiche) e la visita, soprattutto ai ragazzi, a Gesù nel tabernacolo.

- **la gioventù** che a poco a poco è diventata attenzione alla **famiglia**, ai **malati**, ai **giovani sposi**, alle **persone** in genere. Necessità e capacità di ascolto e di dare speranza.

praticare, perché ci aiutino a capire e a vivere il nostro essere cristiani:

Alleanza, di tipo sponsale con il Signore

Libertà, grande valore per l'uomo di fede (e non solo)

Fedeltà, oggi un po' in ribasso...

Ma Dio è fedele, per sempre, nel suo Amore e nella sua Misericordia.

(Somasca, Esercizi Spirituali, ottobre 2010)



In memoria di don Piero

Si è conclusa la lunga e operosa giornata terrena di don Piero Denna. Egli ormai vive nel giorno eterno che non conosce tramonto.

E' con commozione che prendo la parola, per porgere quel saluto che non abbiamo potuto esprimergli nell'attimo della sua morte.

Le mie parole vogliono dire il cordoglio di tutte le persone che hanno voluto bene a don Piero, e da lui sono state largamente ricambiate e, insieme, la gratitudine della Diocesi a tutti coloro che l'hanno conosciuto nel suo lungo cammino di vita, in particolare i suoi cari, a voi suoi concittadini che avete voluto celebrare questo rito di congedo nella sua parrocchia d'origine.

Siamo in tanti ad avere nei confronti di don Piero un dovere di riconoscenza.

Innanzitutto la Diocesi Ambrosiana che egli ha servito per 58 anni, nel suo ministero pastorale. Il Seminario, che lo ha avuto come insegnante.

Le Parrocchie di Rho, di Sesto S. Giovanni che l'hanno visto giovane ed intraprendente coadiutore. Infine la Parrocchia del SS. Redentore a Milano, dove fu parroco a partire dal 1978 e da lui amata con singolare affetto.

Per questa sua lunga dedizione alla nostra Diocesi, nei suoi diversi ministeri, sento rivolte a lui le parole che Gesù dice ai suoi discepoli:

"Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre lo ha preparato per me" (Lc 22,30).

Il congedo da un Sacerdote, che ha condiviso con noi, innanzitutto la fede, diventa un momento privilegiato per professare "la nostra" fede.

Siamo qui per dire la certezza che don Piero vive nel Signore.

Che questo non è solo un giorno di rimpianto di una persona cara, ma è consapevolezza di un legame che sopravvive, oltre la morte, e che noi chiamiamo <Comunione dei Santi>.

Siamo qui per dire che la vita del Signore Risorto, sarà - un giorno - la nostra vita!

Inoltre, questi istanti - prima del saluto definitivo - ci permettono di fissare nella memoria e nel cuore, i tratti di quella persona cara che è stata per tutti noi don Piero.

Di don Piero, come prete, ci ha parlato innanzitutto il racconto della Passione di Gesù, che la liturgia propone per le

esequie di un presbitero.

La Pasqua di Gesù è quanto di più profondo un Sacerdote è chiamato a celebrare nella sua vita.

L'Eucarestia, questo atto di amore supremo di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posta nelle mani povere e deboli di ogni prete, che, ogni giorno, dice con Gesù: "Questo è il mio corpo, donato — questo è il mio sangue versato"

E' così, ogni Eucarestia, anche quella delle ore più stanche e monotone, fa della vita del prete, un dono per tutti i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente <come colui che serve>.

E dall'Eucarestia, che ogni prete, ogni giorno, riparte con energia nuova, sforzandosi di portare sul suo volto le tracce dell'incontro con il Signore.

Ciascuno ha in cuore, di don Piero i "suoi ricordi"!

Quelli più veri li custodiscono i suoi cari: la sorella, i fratelli, che avevano in don Piero un punto di riferimento importante e con i quali amava ritrovarsi in particolari ricorrenze di famiglia.

Di lui ieri, nella Parrocchia del Reden-



Visita pastorale del Cardinale Martini presso la parrocchia SS. Redentore il 6-7 febbraio 1988.

Il testo dell'Omelia di S. E. Erminio De Scalzi alla cerimonia funebre tenutasi il 5 febbraio 2015 a Sacconago di Busto Arsizio (MI), parrocchia natale di don Piero.

tore a Milano il Cardinale ha sottolineato la sua grande fedeltà al ministero sacerdotale: diretto, semplice e gioioso, con un tocco di ironia che poteva alleggerire situazioni apparentemente difficili, disponibile all'ascolto e all'accoglienza verso chi gli chiedeva consiglio e aiuto nel cammino della vita come, ad esempio i giovani sposi... Della sua testimonianza del messaggio del Vangelo non possiamo dimenticare poi la sua grande passione missionaria che faceva di lui un servo buono e fedele.

I ricordi che io ho di don Piero, sono legati al ministero che ho svolto come vicario della città di Milano, dove lui è stato parroco, decano, prefetto e canonico, monsignore del Capitolo della Basilica di S. Ambrogio.

Di lui ricordo le doti non comuni di intelligenza, tratto gentile, signorile: capace di dialogare con tutti, desideroso di offrire una immagine di chiesa ricca di umana accoglienza e di gesti nascosti di carità.

Non dimenticherò il suo animo dotato di amicizia e di cordialità, che ti faceva entrare subito in confidenza.

Conoscendo don Piero mi pare però

inopportuno approfittare del silenzio che la morte gli impone per tessere elogi che, da vivo, egli avrebbe rifiutato con dignitosa fermezza.

Voglio solo ricordare che, terminato il suo incarico di parroco (lo è stato per quasi 40 anni in una parrocchia importante della città) è uscito esemplarmente di scena, senza nulla chiedere. Mettendosi silenziosamente a disposizione del suo successore, con una particolare attenzione al dialogo spirituale, al sacramento della Riconciliazione, esercitato con fermezza e grande misericordia.

Ringraziamo il Signore di averci dato un Sacerdote che ha amato Dio, la sua gente, felice della sua vocazione. Questo momento di comune preghiera, diviene per tutti noi un invito a riflettere sulla vita, a partire dal suo termine ultimo: la morte.

La consapevolezza del limite della nostra esistenza terrena, ci dà la giusta misura del vivere.

Se uno non pensa mai alla morte, rischia di assumere davanti alla vita e davanti ai fratelli lo sguardo arrogante di chi si sente signore e padrone.

Siamo tutti avventizi, nessuno è qui in pianta stabile.

Quando ci si trova a riflettere sulla morte si è portati a guardare la vita con una "sensibilità diversa", una "mitezza d'animo" che ci rende più umani e le cose che prima ci sembravano importanti, urgenti... si ridimensionano, spesso appaiono insignificanti. Altre invece assumono un valore inaspettato.

Avvertiamo chiaramente che fuori dalla certezza della tede, la nostra umana esistenza si scontra con l'assurdo, il non senso, la vanità.

Grati per il dono della fede, diciamo:

*"Signore,
Ora ti consegniamo il nostro don Piero.*

*Tu sai che questa comunità,
che lo ha accompagnato negli anni
della sua preparazione al Sacerdozio
lo ha amato con grande affetto.*

*Noi ti preghiamo per lui,
perché viva nella tua pace.*

*Tu ascoltalo quando ti pregherà
per noi".*

S. E. Erminio De Scalzi





L'Omelia del Cardinale Dionigi Tettamanzi

La Parola di Dio fa luce sui significati più profondi della nostra vita e morte



La prima lettura (Mt 27,45-52) ci porta sul Calvario ai piedi della croce. Siamo *immersi nel buio* ("A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio").

Il buio rimanda, come segno, al turbamento/paura/angoscia, alla sofferenza, al dolore. *Il nostro cuore oggi è nel buio*: il presbitero diocesano che perde un sacerdote umile, determinato, generoso, la comunità parrocchiale che don Piero ha amato, servito, guidato come pastore illuminato, buono e coraggioso. Questo buio è *squarciato dal "gridò a gran voce"* di Gesù: "Eli, Eli, lemà sabactàni" (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?). Un grido non di disperazione, ma di abbandono e affidamento al Padre: possiamo fare nostro questo grido dicendo il nostro sì alla misteriosa e amorosa volontà di Dio: un atto di adorazione della volontà del Signore.

- *La seconda lettura* (Lc 22,7-20,24,30) ci parla della Pasqua, tanto attesa da Gesù e della sua preparazione. La Pasqua è la sintesi, il compimento di tutta la vita e della missione di Gesù in obbedienza alla volontà del Padre.

In questa luce pasquale possiamo rivisitare il senso più vero e grande del vivere quotidiano di don Piero:
- *con la celebrazione della S. Messa*: è il dono più prezioso che don Piero (e con lui ogni sacerdote), assicura ai fedeli e agli uomini tutti, senza alcuna distinzione, per la loro salvezza. Il sacerdote è necessario per la nostra vita!
- *con una vita segnata dal servizio, come amore e dono di sé* in continuità, in spirito di apertura a tutti, specialmente ai più bisognosi, favorendo l'incontro, la comunione, la riconciliazione, la corresponsabilità (la parola di Gesù dice: "Chi è più grande tra voi diventi come il più piccolo. Io sto in mezzo a voi come colui che serve").

- *La terza lettura* (Gv 20, 19-23) è invito a *professare la nostra fede nella vita eterna*. Siamo nel Cenacolo dalle porte chiuse, che lasciano però passare Gesù il Risorto, che fa scoppiare la gioia più grande nei discepoli ("E i discepoli gioirono nel vedere il Signore"). Gesù Risorto è principio di vita eterna: una vita che non conosce dolore e morte, che non conosce tramonto: una vita tutta incentrata in Cristo e nel suo amore. Preghiamo con umiltà e fiducia perché questa gioia sia il tesoro più prezioso che l'amore misericordioso del Signore offre al nostro carissimo don Piero per sempre.



+ Dionigi card. Tettamanzi

La lettera del Cardinale Angelo Scola ai fedeli del SS. Redentore



Carissimi fedeli, sono vicino al vostro cordoglio per la scomparsa di mons. Piero Denna e mi unisco a tutti voi nell'elevare la preghiera cristiana di suffragio. Il ministero di don Piero è strettamente legato alla vostra comunità del SS. Redentore. Infatti, dopo i primi incarichi a Masnago, a Rho e a Sesto San Giovanni, nel 1978 assunse la responsabilità della vostra parrocchia, dove scelse di rimanere anche quando rimise il mandato continuando a dedicarsi alla direzione spirituale e alle confessioni. In tutti questi anni avete avuto modo di apprezzare la sua grande fedeltà al ministero sacerdotale: diretto, semplice e gioioso, con un tocco di ironia che poteva alleggerire situazioni apparentemente difficili, disponibile all'ascolto e all'accoglienza verso chi gli chiedeva consiglio e aiuto nel cammino della vita come, ad esempio, i giovani sposi. Don Piero si era prodigato in tanti modi per il bene della comunità, ristrutturando le opere parrocchiali, costruendo l'oratorio, istituendo una casa di accoglienza per i parenti degli ammalati. Della sua testimonianza del messaggio del Vangelo non possiamo dimenticare poi la sua grande passione missionaria, che faceva di lui un servo buono e fedele. Ringraziamo un'ultima volta don Piero per il suo insegnamento e per i tanti doni trasmessi alla nostra Chiesa e affidiamolo alla Misericordia del Padre. Con affetto, invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

+ Angelo card. Scola
per servizio

La famiglia di don Piero **Ci Mancherai**

Sono il fratello minore di don Piero; eravamo ben sette figli di cui cinque fratelli e due sorelle. Qualche anno fa è deceduta la sorella maggiore, ora è venuto a mancare anche don Piero. Per noi è una grave perdita, perché la sua presenza in mezzo a noi significava un gioioso punto d'incontro e di unità familiare. Ci rimane, purtroppo, un vuoto incolmabile.

Certamente, la sua seconda famiglia era questa Comunità della Parrocchia del SS. Redentore, ove prima come Parroco e poi come Residente, ha prestato la sua

missione con dedizione ed orgoglio. Ora, a nome dei familiari di don Piero, porgo i sentiti ringraziamenti a Sua Eminenza, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha desiderato presiedere i funerali di don Piero, suo compagno di classe in seminario.

I nostri ringraziamenti sono estesi a tutte le autorità religiose: Sacerdoti, Suore, Associazioni ed ai Consigli Parrocchiali; nonché alle autorità civili presenti, ai medici, infermieri ed assistenti, che lo hanno curato ed assistito sino alla fine. Un particolare ringraziamento al Parroco

don Natale ed a don Luigi, che ci hanno aiutati, sostenuti e confortati in questo difficile periodo; senza dimenticare il Parroco don Giulio di Sacconago di Busto Arsizio, suo paese nativo, che invitava periodicamente don Piero ad un rimpatrio, per celebrare la Santa Messa in occasione di alcune ricorrenze religiose. Infine, il doveroso ringraziamento va a tutta la Comunità Parrocchiale del SS. Redentore, che ha affettuosamente e con stima condiviso con lui i molti anni della sua vita. Grazie a tutti.

Alberto Denna

Il saluto del CCP **Alleanza, Libertà, Fedeltà**

Caro don Piero, un grazie di cuore, a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale e di quanti hanno avuto l'opportunità di fare la sua conoscenza, per quanto ha saputo dare alla Parrocchia del SS. Redentore, guidandola per ben 31 anni come Parroco ed assistendola poi come saggio Consigliere negli ultimi 5 anni, sempre con profonda dedizione, grande sagacia, fine sensibilità e soprattutto con tanto amore.

Si è involato in punta di piedi nel giorno della presentazione di Gesù al tempio, chiedendo al buon Dio come Simeone di essere lasciato andare con la stessa luce di Fede negli occhi. Ci sentiamo un po' orfani dei suoi consigli anche se siamo certi troverà il modo per ispirarci al meglio anche da lassù.

Vengono a mente quelle tre parole del suo motto di vita "Alleanza, libertà, fedeltà", che ripeteva spesso per indicarci la via da seguire per essere buoni cristiani e cioè: scegliere di accettare l'alleanza col nostro Dio in piena libertà di decisione, ma poi essere coerentemente fedeli nel seguire i suoi comandamenti, in particolare quello dell'Amore verso di Lui e verso il prossimo. Ciò derivava dalla sua profonda e personale conoscenza di Gesù, che sentiva come inesauribile fonte di gioia. All'inizio delle omelie diceva, per rammentarcelo, che non si doveva andare a Messa solo per soddisfare un precetto, ma perché Gesù ci invitava personalmente all'Assemblea dell'Eucarestia domenicale e non si poteva deluderlo.

E' stato per tutti l'Uomo dell'Accoglienza, con una particolare attenzione alle coppie

in via di formazione, prima nei corsi per fidanzati, poi nella loro vita coniugale e nella nascita dei figli, esortando, infondendo sicurezza, consolando. Diceva spesso che bisogna curare l'amore all'interno della coppia per avere famiglie solide e serene, in grado di affrontare le difficoltà della vita.

Il Gruppo famiglia, che don Piero seguiva, si è sentito aiutato nel costruire le fondamenta delle proprie case sulla roccia, come punto di partenza per il cammino di vita di sposi e di famiglie nella conoscenza e nell'amicizia del Signore.

Dal suo desiderio di aiutare le famiglie dei malati è nata la Casa d'Accoglienza, che da 25 anni ospita le persone che arrivano a Milano per affrontare cure che non riescono ad avere nelle loro città, un fiore all'occhiello della nostra Parrocchia, uno splendido frutto della Carità da lui ispirata. Gli ospiti e i volontari che vi operano sono stati da lui accompagnati paternamente per questo lungo periodo e, con affetto filiale, si augurano di sentire ancora la benefica presenza.

Ricordiamo anche il sostegno dato al Centro d'Ascolto della Caritas parrocchiale per l'aiuto alle varie fragilità umane, dei poveri, degli anziani, dei malati, degli immigrati, e alle Missioni, per non dimenticare le emergenze delle terre lontane.

Anche dal lato pratico la sua attività è stata notevole con la ristrutturazione di buona parte dell'area parrocchiale, con la ricostruzione dell'Oratorio e del Cinema Palestrina, con i restauri della Chiesa e delle opere in essa conservate. Ha voluto poi fortemente che la Scuola Materna

restasse alla Parrocchia, mantenendo la presenza delle Suore Rosminiane, conservando questa importante attività di scuola cristiana nel nostro quartiere. Negli ultimi tempi don Piero si era dedicato con impeto giovanile al progetto di ricucire i rapporti tra la Chiesa e il territorio che la circonda, cercando di spingere i fedeli praticanti, che come noi frequentano la Parrocchia, a farsi "ponte" nei loro condomini, nelle scuole, sui posti di lavoro, nella vita di tutti i giorni, per dedicarsi davvero alla nostra missione di cristiani, cioè quella di annunciare a tutti la lieta novella. Il progetto non è ancora decollato, ma certamente gli faremo cosa gradita se ci impegneremo a promuoverlo come se lui fosse ancora al nostro fianco.

Per tutto questo grazie ancora da tutti noi, che serberemo il suo ricordo nei nostri cuori. Con affetto.

**Roberto Bosio,
Segretario Consiglio Pastorale**





Pensieri di amici e parrocchiani

Così lo vogliamo ricordare...

Caro don Piero,
hai conquistato i nostri cuori con la tua disarmante semplicità, con il tuo calore, con la tua infinita accoglienza. Sei sempre stato un punto di riferimento per tutti noi in tutti questi anni qui, al SS. Redentore. Grazie di cuore per avermi seguita con l'affetto di un padre, passo dopo passo, nel mio cammino e per i tuoi preziosi insegnamenti, di cui farò tesoro. Proteggici da lassù.
Ti vogliamo bene!

Raffaella Di Girolamo

Per il 50° anniversario di sacerdozio di don Piero mi fu chiesto un ricordo personale che valesse come augurio per una ricorrenza così bella. Avevo, così, ripercorso i tanti anni di collaborazione ed amicizia con lui che, con la sua presenza, ha segnato i momenti più importanti della mia vita matrimoniale, sempre grata per la sua vicinanza ed il suo sostegno. Oltre a pregare per lui cosa aggiungere ora? Solo il grande dolore per la sua scomparsa, il vuoto che sentiamo, mio marito ed io, perché è venuto a mancare quel punto di riferimento che era don



Cari Amici,

partecipo al cordoglio vivissimo per la morte di don Piero Denna, buon Pastore del SS. Redentore e amico personale.

Di lui conservo la bontà d'animo e la passione missionaria che lo legava al PIME.

Appena uscito dall'ospedale non ho potuto partecipare ai solenni funerali presieduti dal card.

Tettamanzi. Ho comunque già celebrato la S. Messa di suffragio per l'anima eletta.

Il suo esempio, la sua fedeltà e la sua apertura di spirito ci ispirino a continuare nell'umile servizio.

Condoglianze sentite e preghiere.

Con stima e affetto spirituale.

**Padre Mario Meda,
missionario del PIME**

Piero per noi, la persona che ci ascoltava e capiva, ci guidava ed incoraggiava, sempre con pazienza e grande fede.

Caro don Piero, voglio credere che dal cielo continuerà a "vegliare" su di noi tutti, e se a volte mi assalirà la tristezza o qualche dubbio, mi aiuterà a continuare a credere e sperare.

Penso, perciò, che l'invocazione più giusta in questo triste momento sia "Signore, aumenta la mia fede". Con tanto affetto

Rosetta Baruffi

Abbiamo conosciuto don Piero attraverso il nostro caro don Filippo Martinoli.

La conoscenza con il tempo si è approfondita e ci siamo trovati di fronte a un "uomo" veramente particolare. La sua riservatezza si apriva con affabilità, dolcezza, disponibilità, profondità di pensiero e massima coerenza nella sua scelta di vita. Per noi è stato spesso, con

i suoi consigli, un punto di riferimento molto importante. Gli siamo infinitamente riconoscenti per tutto ciò che ha fatto per il nostro caro don Filippo nella sua lunga malattia e per la stima e l'affetto donatogli che per altro gli erano più che mai ricambiati. Grazie don Piero, siamo convinti che da lassù unito a don Filippo continuerà ad illuminare la "sua" Chiesa, i suoi parrocchiani e tutti noi.
Grazie !!

Antonio e Carla Martinoli

Carissimo don Piero, sacerdote esemplare, disponibile e pieno di bontà, so che dal cielo ci protegge. Sempre grazie per quello che ha fatto per me. Sarà sempre nelle mie preghiere. Grazie infinite

Leopizzi

Se penso a don Piero mi risuona nell'orecchio la sua voce che spesso ripeteva questa frase: "A Dio

piacendo". Sono solo tre parole, molto semplici, come era la sua personalità, ma racchiudono un grande insegnamento: accettare la volontà di Dio. Facciamo tesoro di questo suo "modo di dire" e consideriamolo un prezioso dono da custodire a ricordo della sua lunga vita trascorsa in mezzo a noi.

Cecilia

Caro don Piero, hai conquistato i nostri cuori con la tua disarmante semplicità, con il tuo calore, con la tua infinita accoglienza. Sei sempre stato un punto di riferimento per tutti noi in tutti questi anni qui, al SS. Redentore. Grazie di cuore per avermi seguita con l'affetto di un padre, passo dopo passo, nel mio cammino e per i tuoi preziosi insegnamenti, di cui farò tesoro. Proteggici da lassù. Ti vogliamo bene!

Raffaella Di Girolamo

A lei, don Piero, rivolgo l'ultimo saluto con le parole di stima che ho tenuto nel cassetto del cuore, sperando di dar loro voce il più tardi possibile.

Oggi il momento è venuto. La mia anima e tutta me stessa la ringraziano per l'umanità fraterna e sincera aderente al Vangelo con cui ha accompagnato il nostro cammino. Ora dovremo imparare un nuovo idioma per continuare quel dialogo avvolto dal silenzio, nutrito dalla speranza di una continuità senza fine. Grazie don Piero!

Franca e Pietro

Non so se riuscirò ad esprimere ciò che ho nel cuore riguardo a don Piero.

L'ho conosciuto trent'anni fa quando, in seguito a un incidente, è venuto a mancare mio figlio Andrea, di 11 anni, che frequentava il catechismo qui al SS. Redentore.

A quell'epoca era don Gigi Conti a seguirci, ma al suo trasferimento ci siamo affidati a don Piero che mi ha seguito durante la gravidanza e, un anno dopo, alla nascita di mio figlio Luca.

Da allora, in ogni momento di difficoltà mi confidavo con lui che trovava sempre risposte confortanti alle mie domande, ai miei problemi più intimi e personali. E quando Luca, a tre anni, ha iniziato a frequentare la scuola materna delle Suore Rosminiane, la chiamata di quel Gesù che da sempre mi era vicino

tanto da percepire in modo palpabile la Sua presenza, mi ha spinto a prendere la decisione di farlo conoscere ai più piccoli, proprio come l'avevo conosciuto e incontrato io.

Sono stata catechista (ma così mi sento ancora) per circa 12 anni in Parrocchia, dove ho incontrato una persona meravigliosa. In quei primi anni era proprio don Piero il nostro prete di corso e noi ci sentivamo protette e sicure sotto la sua guida!

Lui, sempre presente per qualunque difficoltà, qualunque incertezza. Lui, sempre pronto a tendermi la mano, a sdrammatizzare i problemi che mi creavo, infondendomi fiducia nel Signore, in me stessa e in lui.

Mi mancheranno tanto il suo sorriso, la sua tenerezza, il suo abbraccio fraterno. Li porterò sempre nel cuore e sono certa che ancora mi starà vicino, ora che, dopo tanta sofferenza, riposa in pace nel cuore misericordioso di Dio. Arrivederci, caro don Piero!

Rita Fornari

Ma per dove è partito don Piero? Per quel viaggio. Di cui parlava come prete. E in modo felice, ma indefinito e prudente.

E ne parlava per noi. Dove sarà andato un sacerdote, tutto vestito in viola, o in oro, o in rosso, a seconda delle celebrazioni canoniche? Viola tristezza, oro splendore, rosso da olocausto riservato ai martiri?

Tutta la sua vita ci ha donato, salendo sull'altare in questi colori. E in nero nel dolore dei funerali.

Quelli che vanno in chiesa sono definiti i fedeli. E quelli che non ci vanno? Sono fedeli anche loro, perché amano Dio e nessuno vuole restare senza amore. L'amore di Dio è quello di cui si parla meno perché è l'amore che tiene legati

➤ Segue nella prossima pagina

Nel mio libretto delle preghiere che recito quotidianamente ce n'è anche una che era stata stampata, penso, in occasione del 25° di Sacerdozio di Don Piero. Egli mi aveva detto che la recitava spesso e da allora lo faccio anch'io trovandovi sempre grande conforto e ricordandolo ora con affetto. Grazie Don Piero.

Feli Bosio

Tu sei il mio desiderio
Signore Gesù,
Tu sei i miei giorni,
non ho altri che te
nella mia vita.
Quando troverò
un qualcosa
che mi aiuta,
te ne sarò immensamente grato;
però Signore,
quand'anche io fossi solo,
quand'anche non ci fosse nulla
che mi dà una mano,
non ci fosse neanche
un fratello di fede
che mi sostiene,
Tu, o Signore, mi basti,
con Te ricomincio da capo.
Tu mi basti, Signore:
il mio cuore,
il mio corpo, la mia vita,
nel suo normale modo di
vestire,
di alimentarsi, di desiderare
è tutta orientata a Te.
Io vivo nella semplicità
e nella povertà di cuore;
non ho una famiglia mia,
perché Tu sei la mia casa,
la mia dimora, il mio vestito,
il mio cibo,
Tu sei il mio desiderio.

don Luigi Serenthà





➤ Segue dalla pagina precedente tutti gli amori.

La nostra vita è una mescolanza di amori di ogni tipo, che sempre amori sono. Insieme a noi, Dio occupa la sua immensità per trascinarci a Lui, con la sua pazienza, in attesa della sua gloria, che gli cantiamo ogni domenica con parole sue. E con le voci di tutti, anche di quelli silenziosi, che partecipano con l'ascolto.

E con le braccia spalancate di don Natale o don Luigi che fanno ciò che faceva don Piero, intensamente.

Si sente nella voce sacerdotale la consapevolezza di essere Cristo in piena forza e vesti, lì ad offrirsi e raccogliere pentimenti e distribuire perdoni. E tutto è come è stato all'Ultima Cena. Un accadimento vero e voluto di fede. Che è la gioia di sentirsi nel sacro, fra un prima e un dopo di ordinarie banalità.

La Santa Messa è un dono grande, come don Piero ci ha insegnato.

Annamaria Zambon

Scrivere in poche righe vent'anni di amicizia credo sia difficile, l'accoglienza e la grande capacità di condividere di Don Piero ha caratterizzato tutti gli anni trascorsi con noi, ricordo ancora quando mi chiamava per qualche esame all'università, mi vedeva preoccupata e trovavo sempre una sua telefonata.

Poi la sua attenzione si è rivolta verso la mia famiglia e verso i miei ragazzi, le sue ultime parole sono state per loro e non lo dimenticherò mai.

Tante sono le cose che potrei, come ognuno di voi, ricordare, ma vorrei condividere con voi quello che mi ha detto nel momento più difficile della mia vita.

Una sera al telefono mi ha detto di andare

a leggere la passione secondo Luca. "Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione"."

Don Piero mi disse: nel momento del dolore il Signore manda un angelo a confortare Gesù... non una persona qualsiasi... un Angelo!!

Quante volte noi siamo piegati dalla nostra croce e non ci accorgiamo della venuta del nostro Angelo, ma ci lamentiamo perché il Signore non è con noi?

Forse dovremmo alzare lo sguardo e vedere dall'alto quello che ci viene dato per il nostro bene.

Ho tanti ricordi, tante parole, tante cose condivise, ma credo che lui sia stato il nostro Angelo, con i suoi modi timidi e riservati, con il suo entusiasmo verso ogni avventura, con l'apertura mentale che ha caratterizzato tutto il suo mandato e il suo essere un Buon Pastore per la nostra comunità. Ci ha lasciato nella festa della luce, quella luce che esce dal cuore di Gesù raffigurato nella nostra cappella tanto voluta da Don Piero. Io lo sento vicino come prima, anche se manca la sua presenza fisica tra noi, ma conoscendolo, lui avrebbe desiderato che facessimo crescere i Frutti dei semi da lui seminati e questo è quello che cercherò di fare.

Tiziana Torri

A volte, quando meno te lo aspetti, la vita ti riserva emozioni forti che lasciano il segno.

Non pensate a chissà quali avvenimenti, ma in un semplice abbraccio ci può essere tutto quello che non si può o non si è capaci di dire, tutto quell'"Amore" che gonfia anche il cuore più triste di una inspiegabile gioia, la gioia di Gesù. Tutto questo è successo quando, il nostro caro Don Piero, venne a casa mia per la benedizione natalizia del '98, ma non era un anno qualsiasi, perché da soli tre mesi era mancato mio marito.

Allora, Don Piero, senza dire tante parole, mi fece sparire in un abbraccio stretto stretto e, in quell'abbraccio, pur così umano, c'era tutto l'"Amore" di Gesù. Ora, carissimo indimenticabile Don Piero, è Gesù stesso che ti ha fatto sparire nel suo abbraccio d'Amore e di gioia. Con riconoscenza e tanto affetto "arrivederci Don Piero"!

Emma

Chi è stato per me don Piero?

Un secondo padre ed un amico. Vestiva il ruolo istituzionale di Sacerdote, ma l'ho sempre visto come un Uomo che della propria fede e del proprio Ministero, ispirato dalla Provvidenza, ha fatto una scelta di vita totalizzante.

Sono di formazione mitteleuropea. Quindi ho conosciuto persone convinte dei propri

principi e della propria Weltanschauung, ma don Piero lo è stato fin nella propria essenza.

Tuttavia non manifestava mai atteggiamenti dogmatici e non ostentava il proprio abissale bagaglio culturale, che faceva parte integrante di lui e veniva utilizzato con apertura di vedute, tolleranza alla Voltaire, moralità kantiana, misericordia cristiana e pragmatismo come strumento di conoscenza e monitoraggio dei profondi cambiamenti socio-culturali, di cui era stato testimone.

Abbiamo avuto discussioni, anche accese, in merito a tematiche, quali ecumenismo, Primato Petri, contraddizioni tra prassi delle istituzioni ecclesiastiche e gli insegnamenti di Gesù nel Nuovo Testamento; eppure, nel rispetto dei reciproci punti di vista e criteri di interpretazione, le nostre "diatribe" erano sempre arricchenti e costruttive.

Don Piero è stato anche un profondo conoscitore della svariata umanità (tra cui la sottoscritta), con cui era venuto a contatto.

Sapeva compenetrare ogni individualità, non giudicava mai nessuno, ma prendeva a cuore le vicissitudini liete e dolorose di ciascuno.

Uno psicologo, un amorevole e paziente ascoltatore, una guida, un mentore, prodigo di consigli costruttivi e costantemente volti alla soluzione dei problemi.

Esattamente ciò di cui, parafrasando De André, "questi figli, che non sono sempre figli, ma vittime di questo mondo", avevano bisogno.

Don Piero, che ho conosciuto all'età di 14 anni, proprio quando ho scoperto De André, ha scandagliato totalmente il mio cuore, perché aprirglielo era estremamente facile e molto confortante. Ha condiviso con me gioie, dolori e soprattutto ha saputo assistermi nei momenti di profonda crisi esistenziale, mettendo magistralmente in pratica la maieutica socratica, insegnandomi cioè a "tirare fuori" il mio potenziale ed a trasformare il limite in risorsa.

Ciò, forse, accompagnato da un pensiero di fondo, che, sempre De André, in "Preghiera in gennaio", formula così: "Dio di Misericordia, il tuo bel Paradiso l'hai fatto soprattutto per chi non ha

"Qui niente sembra cambiato, / eppure tutto è mutato.
Niente sembra spostato, / eppure tutto è fuori posto.
E la sua lampada non brilla più....."

Qualcosa qui non comincia / alla sua solita ora.
Qualcosa qui non accade / come dovrebbe.
Qui c'era qualcuno, c'era, / poi d'un tratto è scomparso
E si ostina a non esserci."

Caro, carissimo amico, don Piero, ho scelto alcune frasi di una poesia di **Wisława Szymborska** per ricordarti. Però, se queste parole esprimono ancora lo strappo, il vuoto lasciato da una persona a cui si è voluto bene, io, noi tutti, sappiamo che tu sei ancora presente: lo sei nelle parole che ci hai detto per sostenerci, incoraggiarci, consolarci, nella tua disponibilità, nella semplicità con la quale sapevi condividere momenti di gioia e soprattutto sei presente perché col tuo esempio ci hai insegnato la **fedeltà al Signore** che si concretizza nel **servizio ai fratelli**. Per questo sarai sempre con noi e, da lassù, dove starai passeggiando (finalmente senza fatica) fra i pascoli del cielo, tu che sei stato un pastore così sollecito, getta ancora uno sguardo alle tue pecorelle. Grazie, don Piero.

Mariella

sorriso, per quelli che han vissuto con la coscienza pura; l'inferno esiste solo per chi ne ha paura...".

Non voglio abusare del potere delle parole, però, mi sembra che quest'ultima considerazione si addica molto a Don Piero.

Ecco perché mi riuscirà sempre più difficile confessarmi e colmare il vuoto che ha lasciato, anche se mi impongo di sentirlo vivo dentro di me.

Un grato ed indissolubile abbraccio

Rosanna

Io non ho scritti di don Piero, ma tanti ricordi e vorrei segnalare uno che illustra la sensibilità di don Piero uomo e la cura di don Piero pastore. L'episodio risale alla celebrazione del matrimonio di mia figlia.

Come larga parte dei giovani della parrocchia che si preparano al matrimonio, anche mia figlia e il suo fidanzato frequentarono il corso di preparazione tenuto da don Piero. Al termine del corso mia figlia espresse il desiderio di sposarsi in un santuario dedicato alla Madonna, ma nel contempo manifestò il suo disappunto di non celebrare il matrimonio nella sua parrocchia, il SS. Redentore.

Don Piero, con la saggezza e con la bontà che lo distingueva, propose che il matrimonio si celebrasse in parrocchia e che durante il rito gli sposi avrebbero lasciato l'altare per recarsi alla cappella



Pensieri di amici e parrocchiani

della Madonna di Loreto dove avrebbero sostato in preghiera e avrebbero chiesto, per intercessione della Madre di Dio, una benedizione speciale su di loro e su tutti i presenti. Avrebbero, poi, deposto il bouquet di fiori della sposa ai piedi della statua, in segno di ringraziamento e sarebbero ritornati all'altare. E così avvenne, nel silenzio e nell'attenzione generale, mentre don Piero illustrava ai presenti le ragioni della particolarità del rito. Sono rimasta sempre molto grata a don Piero per quel semplice e un po' inusuale gesto. Il gesto ricorda che, nella nostra chiesa, la cappella della Madonna di Loreto è come un piccolo santuario mariano, dove si respira lo stesso profumo di Cristo dei santuari più famosi.

Pinuccia Lo Sinno





Antologia

Estratti di articoli pubblicati su "Progetto" e da omelie di don Piero

L'inaugurazione del nuovo oratorio

Sicuramente è una bella cosa che la tanto attesa inaugurazione del "Progetto 2000" coincida con la Festa della Famiglia". Infatti una delle più note definizioni della Parrocchia è quella di "famiglia delle famiglie", a significare che la vita e le varie iniziative di una comunità parrocchiale debbono essere espressione dell'unità e della comunione d'amore di una bella famiglia.

(1997)

Un augurio di pace

E'a tutte le famiglie e ad ogni persona sola della parrocchia del SS. Redentore che rivolgo questa mia prima parola di saluto...

Penso che si possano e si debbano riferire ad ogni prete inviato a una nuova comu-

nità, le parole del profeta Isaia che Cristo attribuì a se stesso nella sinagoga di Nazareth, all'inizio della sua vita pubblica: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio..." (Lc 3, 16 e seg.)

E' la parola che oggi sono chiamato ad annunziare è la stessa che Cristo mise in bocca ai suoi discepoli per gli uomini di allora: una parola di gioia, di speranza, di pace. "In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa". (Lc 10,5)

Ecco allora la mia prima parola di saluto a tutti gli abitanti del Redentore: "pace a voi" credenti e non credenti, alle vostre famiglie, ai giovani, agli ammalati, ai disoccupati... Ma non la pace effimera, ma quella che porta a noi il Cristo Risorto!

Ma perché si attui questa "pace di Cristo", fondata sulla libertà, sulla giustizia, sull'amore, occorre l'impegno di tutti. Per questo l'ingresso del Parroco deve significare per tutta la comunità cristiana una crescita

della fede, un rinnovato impegno di evangelizzazione e promozione umana.

(ottobre 1978)

Un saluto particolare

Anche quest'anno invocheremo la benedizione del Signore su ogni casa, soprattutto dove c'è un ammalato, una persona sola o dove si vive un momento di sofferenza... E un saluto particolare vorremmo rivolgere a tutte le famiglie nuove, che da poco tempo sono venute ad abitare nella zona: avremmo veramente piacere di poterle incontrare, per conoscerle e dare loro il benvenuto nella nostra comunità parrocchiale.

(S.Natale 1987)

Dopo il Convegno parrocchiale "Comunione e corresponsabilità".

La comunione, la corresponsabilità, la missione di cui ci ha parlato il Convegno, non sono altro che l'espressione della nostra fede e della nostra gioia di appartenere alla Chiesa, la fedeltà alla nostra vocazione battesimale e particolare, la testimonianza della speranza e della carità che ci vengono continuamente donate da Cristo Redentore.

L'importante è fare memoria e aiutarci a vivere queste verità, responsabili come siamo gli uni della fede degli altri.

(1989)

"Egli deve crescere..."

Una delle frasi che da sempre mi colpisce nella predicazione di Giovanni Battista, il precursore di Gesù e la guida che la Chiesa ci presenta ogni anno per meglio prepararci al Natale, suona così: "L'amico dello sposo esulta di gioia alla vista dello sposo: ora questa gioia è compiuta, (perché il Cristo è venuto e agisce nella storia). Egli deve crescere e io invece diminuire". (Gv 3, 29-30)

Il Battista aveva chiaro il valore e il limite della sua missione: preparare le persone



ad accogliere Lui e il suo Vangelo. Riflettevo proprio su questo celebrando con voi, carissimi parrocchiani, il mio 25° di parroco al SS. Redentore. La missione del sacerdote è la stessa del Battista: non deve legare a sé le persone, né cercare l'auge popolare, ma deve annunciare e far conoscere sempre di più Gesù Cristo perché Lui e solo Lui è il Redentore dell'uomo. Certo è importante che il prete sia accogliente, sensibile, preparato, capace di ascoltare e stare in mezzo alla gente. Non per nulla il card. Colombo diceva a noi seminaristi: "Gradito è il messaggio, se gradito è il messaggero".

Ma è necessario che il prete non si dimentichi mai che egli è solo un inviato da un Altro, un ministro di Cristo e della Chiesa e che il suo compito principale è far sì che ogni persona sia aiutata a conoscere e incontrare Gesù. Per questo, riflettendo sul mio ormai lungo ministero di prete e di parroco, mi sono di guida le parole del Battista: "Egli deve crescere e io invece diminuire".

(in occasione del 25° di Parroco, 2003)

Per i 90 anni della nostra Chiesa

Il 2 giugno del 1900 veniva consacrata dal card. Andrea Ferrari la chiesa del SS. Redentore, destinata ad essere una nuova Parrocchia in quella periferia milanese che andava allora espandendosi.

La nostra Chiesa è diventata negli anni una presenza discreta, non invadente, ma viva e aperta a chiunque senta il bisogno di accostarsi al difficile mistero della fede...E in quell'edificio si concretizza la Chiesa-comunione, il popolo dei cristiani che insieme vive, nella Messa e negli altri momenti liturgici, l'incredibile avventura di interpretare nel mondo d'oggi la storia che ha inizio con la nascita di Gesù, la sua morte in croce e la sua resurrezione.

(1990)

"Fare Pasqua"

Il mistero pasquale, cioè il mistero della morte e resurrezione di Gesù inonda di luce il nostro vivere e il nostro morire: qui c'è un Uomo che veramente ha vinto la morte e per sempre!

E il segreto di questa vittoria sta nell'amore: "non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona che ama. Per questo Gesù potrà dire ai suoi discepoli: "Chi vor-

rà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà".(Mc 8, 35)

Il problema vero quindi per l'uomo è quello di "allargare" la sua vita, dilatando gli spazi della carità, come dice S. Agostino, perché solo così può essere aperto, già fin d'ora, su questa terra, alla vittoria sulla morte, cioè alla vita eterna.

Ecco cosa vuol dire "fare Pasqua": passare dalla morte alla vita, cioè dall'egoismo all'amore.

(1992)

La Parrocchia

La parrocchia è comunione, corresponsabilità, missione. La comunione è il fondamento, è un dono che viene dall'alto, dal Signore Gesù che opera in primo luogo nella celebrazione dell'Eucarestia. Da ciò si capisce che non si può rimanere passivi o crogiolarsi in un generico "vogliamo tutti bene". Il cristiano deve assumersi delle responsabilità per crescere lui e far crescere gli altri nella fede. E poi c'è la missione a cui siamo chiamati per annunciare a tutti la bellezza di aver incontrato Gesù.

(2003)

La culla e la croce

Da quando Gesù è nato a Betlemme, qualcosa di nuovo e di bello è presente nella vita e nella storia dell'umanità: Dio si è fatto uomo e ha messo nel mondo la sua stessa vita, intessuta di giustizia, di amore e di pace. Il Regno di Dio è un nuovo modo di essere e di vivere: è la presenza del Signore, che cammina sempre con noi che riponiamo in Lui la nostra speranza e cerchiamo di mettere in pratica la legge evangelica dell'amore.

Perciò ogni giorno è Natale. E' Natale ogni volta che diamo una mano a chi ha bisogno di aiuto, ogni volta che sorridiamo a chi è triste, ogni volta che sappiamo perdonare chi ci ha offeso.

Allora la Croce di Gesù assume un'altra luce: da strumento di violenza e di morte diventa segno di amore e di vittoria, la vittoria sul dolore, sull'ingiustizia, sulla morte. E il cristiano sa che questa vittoria è vera, perché Cristo è Risorto.

(Natale 2004)

Chi è Gesù?

Nel Vangelo è un momento di calma e di preghiera quello in cui Gesù fa

questa domanda agli apostoli: "Ma voi chi dite che io sia?". Oggi Gesù ci fa la stessa domanda: chi è Gesù per me? Nella mia vita di tutti i giorni che rapporto ha con le mie scelte, con le mie sofferenze, con le mie gioie?

Era un momento in cui la gente, visto che non era un re "terreno" cominciava ad abbandonarlo e allora chiede "Chi dite che io sia?" Egli è il senso della nostra vita, è la gioia della nostra vita, è la speranza e se uno vive la fede, la trasmette. "Non dovete tenere per voi la gioia della fede".

(2006)

Una "passione": la pastorale familiare

Sento di essere cresciuto come prete, ma anche come cristiano credente proprio ascoltando la gente e vedendo delle testimonianze di vangelo quotidiano soprattutto nella vita delle famiglie.

Il Signore vuole avere con noi un'alleanza di tipo sponsale e per comprendere questo sempre di più e sempre meglio, mi ha aiutato molto l'esperienza di tante coppie, il loro cammino di gioia e anche di difficoltà. Ringrazio il Signore di aver potuto sempre adoperarmi per la pastorale della famiglia.

L'esperienza iniziata da prete giovane all'oratorio mi ha fatto capire l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede e di conseguenza, la necessità di sottolineare sempre il valore della coppia.

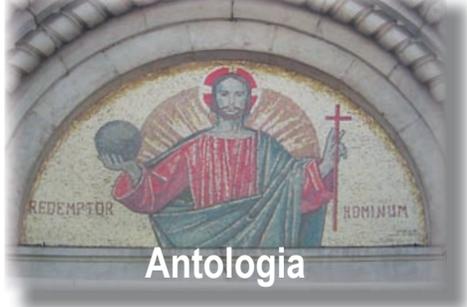
La libertà e la fedeltà su cui si fonda il tipo di rapporto che Dio vuole avere con l'uomo, si riflette nella scelta libera e fedele di amore della coppia di sposi.

(in occasione dei 50 anni di sacerdozio, 2007)

L'Amore

Tutti siamo egoisti. Siamo presi da difficoltà e impegni di ogni tipo eppure l'amore al prossimo è molto importante. La legge della vita cristiana è l'amore a Dio prima e poi l'amore al prossimo. Tu devi farti prossimo, come il Samaritano, come Gesù stesso. Il Samaritano non è passato oltre, ha voluto condividere la sofferenza dell'altro e si è fatto anche aiutare perché non sempre si riesce a fare quello che ci viene richiesto. L'aiuto che ci viene richiesto

➔ Segue nella prossima pagina



➔ Segue dalla pagina precedente

sto può anche essere trasmesso a persone competenti, l'importante è non passare oltre, prima di tutto in famiglia e poi con chi il Signore metterà sulla nostra strada.

(2007)

La libertà dell'uomo

Dio è amore e misericordia, più ci addentriamo nel suo mistero più ci stupisce, Dio si interessa di ciascuno di noi. Nella parabola del Figliol prodigo il Padre rispetta la libertà del figlio minore. Dio è amore anche quando rispetta la libertà dell'uomo. Dio vuole che il peccatore rientri in se stesso, è l'uomo che deve capire e tornare in se stesso. La parabola finisce con una festa. Anche i sacramenti cristiani sono seguiti da una festa (Battesimo, Prima Comunione, Cresima). Perché per la confessione non facciamo festa? E' la festa del perdono, è la gioia del perdono.

(2007)

I Santi

La festa di tutti i Santi è un messaggio di speranza e di gioia. Tutti siamo chiamati alla santità, nessuno escluso, in



qualsiasi condizione viviamo perché siamo figli di Dio e destinati alla casa del Padre a patto di fare memoria della vita nuova ricevuta con il Battesimo e di vivere da figli di Dio sia pure con i nostri limiti.

(2007)

Sto alla porta e busso..

Nel libro dell'Apocalisse il Signore Gesù nella lettera alla Chiesa di Laodicea, dice: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me".(3,20)

A me piace molto questa immagine di Gesù che sta alla porta e busso...busso ripetutamente alla porta del mondo e alla porta del cuore di ogni singolo uomo. Egli sa di essere il Nostro Signore, ma è discreto, umile, rispettoso della nostra libertà: busso e aspetta che noi gli apriamo e l'accogliamo nella nostra vita.

(Natale 2007)

La bellezza e il valore della nostra fede

Don Filippo con la sua bontà, la sua dedizione al confessionale, la visita agli ammalati, la sua disponibilità all'ascolto di tutti e la sua capacità di dare speranza, sottolineando sempre il positivo in ogni persona, ha dato una grande testimonianza di fede in Dio, che ci è sempre Padre e non ci abbandona mai.

E questa testimonianza di fede ha saputo darci soprattutto sul letto dell'ospedale, avendo sempre un sorriso per tutti e dimostrando una grande serenità, in attesa dell'incontro beato con il suo Signore.

Ogni tanto mi confidava che era la preghiera a dargli forza e serenità e che il suo silenzio era ricco della presenza di Dio e del ricordo di noi tutti.

Due insegnamenti sottolineo: vita e fede che sono strettamente congiunti, perché la fede dà senso e valore ad ogni vita umana ed è capace di sostenere sempre la nostra speranza, anche di fronte al dolore e alla morte.

(in occasione della morte di don Filippo, 2008)

La croce gloriosa

La luce irradiante dalla "Gloria della Croce" (Gv 13, 20-31) nel catino absidale è il lieto annuncio che ha guidato il restauro e il rinnovamento della Cappella. L'idea di collegare l'immagine del Sacro Cuore, a cui è dedicata la Cappella, a quella della Croce di un Dio fatto uomo è parsa subito bella, capace di dare un po' di luce al mistero del dolore e maggior speranza alla nostra vita. Gesù, infatti, obbedendo liberamente e con amore alla volontà del Padre, ha trasformato la morte di Croce, frutto della violenza umana, in sorgente di redenzione e di vita per tutta l'umanità. E così ha dato un senso anche al nostro dolore: l'amore che dà luce e splendore anche alla Croce!

E la Chiesa di Cristo celebra questo mistero di morte e di vita ogni giorno nell'Eucarestia, dando forza e speranza al nostro cammino.

(inaugurazione del restauro della cappella del Sacro Cuore, 2008)

Festa della Santa Famiglia

La felicità sta nella semplicità della vita quotidiana purchè ci sia l'amore. La vita della famiglia è guidata dalla fiducia nella Provvidenza. Cosa può insegnare la Sacra Famiglia oggi? Che Gesù vuole che nella vita ordinaria facciamo continuamente memoria della presenza di Dio che opera nella nostra vita personale, ci vuole bene, non ci lascia soli.

(2009)

La fede

La fede è un grande dono che nasce dalla conoscenza di Gesù, dall'alleanza con Dio, dalla libertà dell'uomo. Libertà di accettare il dono della fede, il patto di alleanza, liberamente accettato, che Dio vuole con noi. La fede nasce dalla conoscenza, ma soprattutto dall'incontro personale con Gesù.

Da ciò nasce la gioia del cristiano che se è contento di esserlo, lo comunica agli altri.(se sei innamorato non puoi non manifestarlo).Com'è la nostra fede?

(2009)

Appunti, Tracce, Riflessioni...

Non si può amare chi non si conosce

Chi è Gesù di Nazareth per me? Su cosa si basa la nostra fede? Il cristianesimo non è una dottrina o un'etica, ma è una fede con al centro una Persona: Gesù Cristo che ci ha rivelato Dio come Padre che vuole avere con noi un rapporto di alleanza, di amicizia (rapporto sposo-sposa). Il cristianesimo è una vita basata su una libertà di risposta: non si può imporre un amore! Se si accetta, occorre una fedeltà (siamo i "fedeli"). Il Vangelo è una "buona notizia", non un peso e necessita di una conoscenza sempre maggiore per un amore maggiore. La vita cristiana va continuamente alimentata.

(1985)



Attesa di Qualcuno che viene. Oggi noi cosa attendiamo?

Che cosa sarebbe una festa di compleanno senza la presenza del festeggiato o addirittura senza un pensiero sia pur piccolo per lui? E se a Natale non c'è posto per Gesù nel nostro cuore e nelle nostre case, che Natale è?

(1991)



Suggerimenti...

Riscoprire il valore della domenica. Prepararsi leggendo in anticipo la Parola di Dio che verrà proclamata nella messa domenicale.

Uscire dalla Messa con un pensiero di qualcosa che ci ha colpito in particolare (una frase della Parola, dell'omelia...)

Fare in settimana una gesto di carità.

Meditare sul valore dello stare insieme in famiglia.

(2005)



I volto di Dio amore si rivela nella Croce

Amore di Dio, amore appassionato. L'amore di Dio è in lotta con la sua stessa giustizia, ma l'amore vince sempre.

La fede deve essere sostenuta non dal sentimentalismo, ma dalla volontà di farla crescere e vivere nutrendola con la Parola di Dio fino ad arrivare a perdersi nell'amore di Dio per noi e del nostro amore per lui. San Giovanni ha scoperto il vero volto di Dio vedendolo morire in croce. Nessuno

può amare se prima non è amato: Dio ci ha amato nella concretezza: ha mandato suo Figlio a morire in croce per noi.

Distintivo di chi è cristiano è l'amore per il prossimo. Gesù ha istituito l'Eucarestia perché potessimo avere la forza di amare il prossimo. Dio è presente in ogni gesto d'amore.

Frutto di questo stile di vita è la gioia.

(2006)



Riflettere sulla nostra morte, sul senso della nostra morte vuol dire domandarsi: che senso dà alla mia vita? Il cristiano parlando di morte annuncia la vita.

La malattia, la morte. Si fa di tutto per salvare una vita, ma poi, se si è credenti, ci si appella a Dio. Di fronte alla morte ci si può allontanare da Dio fino a perdere la fede: perché non mi hai ascoltato?

Dio non ha creato la morte. Essa è la condizione naturale della vita (siamo i mortali), Gesù ci chiede la fede il lui, che ha vinto la morte: ecco la speranza cristiana.

(2006)



Dobbiamo scoprire sempre di più la presenza di Dio nella nostra vita.

Fede: tema centrale per riscoprire il senso della vita. Cosa vuol dire credere? Come trasmetto la mia fede? Che fede trasmetto?

La fede è l'incontro con la persona di Gesù che ci indica una sequela che coinvolge la nostra libertà. Dio vuole avere con noi un rapporto di tipo sponsale.

Non abbiamo scelto di essere cristiani: se non ci si riappropria del dono ricevuto nel Battesimo, il dono diventa un peso.

Fedeltà: bisogna educare alla fedeltà: il cristiano che ha scoperto il dono ricevuto dice: "sì, voglio essere fedele al dono". L'alleanza con Dio richiede la fedeltà. Riscoprire il Battesimo vuol dire riscoprire questo patto di alleanza.

E' bello riscoprire anche nella Messa il tema dell'alleanza. Nella Messa Dio vuole ricordarci che abbiamo con lui un patto di alleanza.

La felicità è la conseguenza di questo cammino.

(2008)



I Signore vuole che ci coinvolgiamo per gli altri in prima persona

Tre verità: - Dio è amore: la vita viene da Dio Creatore e quindi il senso e il valore della vita è l'amore

- Dio-Amore ama per primo. Crea l'uomo a sua immagine e somiglianza e quando l'uomo pecca, manda suo Figlio come Redentore, che ci dona la "vita eterna", cioè la sua stessa vita (Battesimo)

- Per questo noi dobbiamo amarci gli uni gli altri, perché Dio ci ha amati e ci ama.

Per riflettere: - l'amore è comunione, dono e fecondità; già nella Trinità il Padre genera il Figlio e dall'amore del Padre e del Figlio procede lo Spirito Santo,- questo è l'amore che dovrebbe esserci nella coppia, nella famiglia, nella Chiesa, questa dovrebbe essere la legge di vita anche nella società civile perché "Chi non ama rimane nella morte". (1° Gv 3,14)

(2012)



Vi darò un altro Consolatore

Consolare: essere vicini a chi soffre, ridare speranza, accendere una luce nel buio. Dio non ci abbandona, è fedele alle sue promesse.



Il saluto di don Natale

Il Mosaico



Nella foto in alto:
il mosaico della lunetta
che incornicia
la porta principale
della facciata della
nostra chiesa,
raffigurante il
Santissimo Redentore
con il globo e la Croce.

Riguardando queste pagine che raccontano di don Piero si potrebbe avere l'impressione che si tratti di un collage.

Da tanti ritagli colorati tratti da fogli di giornale il collage propone un'immagine sintetica. Qui da tanti racconti emerge una storia di vita. Ma a uno sguardo più approfondito ciò che appare è la forma nobile del collage, cioè il mosaico. Da tante tessere colorate, che prese singolarmente sono insufficienti a dare una forma, l'insieme che emerge nel mosaico non è solo un'immagine, ma un'immagine sacra: normalmente il volto di Cristo.

Dai diversi racconti si compone una storia che è storia di vocazione, impasto di vicenda umana e azione di Dio. La storia della vocazione di don Piero non è esposta solamente nel suo racconto personale, così essenziale e discreto, ma anche nel ricordo di chi ha vissuto un incontro con lui, tessera di mosaico che prende significato nell'insieme.

Come la spiaggia descrive il mare dandogli un contorno mosso dalle onde ma definito, così i granelli di vita delle innumerevoli persone che hanno conosciuto don Piero ne descrivono la fisionomia, che prende forma nelle onde di affetti, di gratitudine, di ricono-

scenza. Fisionomia spirituale perché permette ad altre vite di confrontarsi con l'immagine di Cristo e, forse, invita a configurarsi ad essa. Il mosaico dunque, forma spirituale non perché evanescente ma perché, concretamente, lascia emergere la forma di Cristo. Storia di vocazione raccontata dai racconti che hanno visto nel volto di un prete l'alter Christus. Vita come risposta a una chiamata, risposta mai revocata che ha impresso stabilità a una vicenda umana che ci ha dato sicurezza: sicurezza che Gesù rimane e si può stare in colloquio con Lui.

Don Piero in questo non ha mai vacillato, permettendoci di amare la Chiesa nella concretezza della Parrocchia del SS. Redentore. Egli non è mai stato assente e ha sempre garantito, insieme alla sua presenza, la presenza di Cristo.

Chi ha varcato la soglia della Parrocchia lo ha fatto sapendo di trovare, insieme a lui, una consolazione in Dio. Forse in questa sua stabilitas risiede il segreto dell'affetto che don Piero ha saputo costruire intorno alla nostra comunità parrocchiale e che ora ci consegna come dono.

Don Natale



Parrocchia SS. Redentore
Via Pier Luigi da Palestrina 5
20124 - Milano

Coordinamento testi Annalisa Morelli
in collaborazione con la redazione di

progetto

Grafica Margherita Faustinelli

Foto di copertina don Alessandro Nosedà
Maggio 2015

Per contatti:

redazione.progetto@parrocchiaredentore.it

*Registrato presso il Tribunale
di Milano n° 426 del 19-11-1971
Stampa Pixartprinting SpA, Quarto d'Altino (VE) Italia.*